La storia

PAOLA ITALIANO

Nosiglia benedice l'altare che divideva i fedeli

Messa al Sacro Cuore dopo le polemiche per la chiesa "faraonica"

Un agnello, l'Agnello di Dio, scolpito in bassorilievo su un parallelepipedo bianco, in marmo e legno, che volge lo sguardo all'assemblea dei fedeli. Semplice, essenziale. È il nuovo altare della chiesa del Sacro Cuore di Maria di via Morgari, dove l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha officiato ieri la cerimonia della dedicazione. I lavori, iniziati nel 2011, avevano suscitato le proteste di alcuni fedeli che anche al Vescovo si erano rivolti per evitare quello che giudicavano un intervento «faraonico e invasivo». E che - temevano - avrebbe snaturato il progetto originario di Carlo Ceppi. Tutt'altro. I lavori sono andati avanti, con il benestare della Soprintendenza e la benedizione della Cei per l'opera di «adeguamento liturgico».

Via la balaustra

Era la rimozione della balaustra l'intervento più osteggiato. In realtà, il parapetto è stato solo spostato ed è conservato alle spalle del presbiterio. Non è solo il valore storico-artistico del parapetto l'oggetto delle contestazioni, ma quello simbolico. Si tratta infatti dell'elemento che separa la zona in cui il sacerdote officia la messa da quella in cui l'assemblea dei fedeli ascolta. La sua rimozione è in linea con l'adeguamento liturgico, cioè con quelle modifiche architettoniche tese a rendere la messa più accessibile e più inclusiva, così come ha voluto il Concilio Vaticano II (di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario). Abbracciando questa filosofia le opere erano state avviate per volontà del parroco, fratel Jean e dei suoi collaboratori, fratel Guido e fratel Silvio.

> «Un simbolo di quello che è la parrocchia: una comunità»
>
> **Cesare Nosiglia**
> Arcivescovo di Torino

«Non siamo archistar»

«Ci hanno descritti come "archistar". Ci fa un po' ridere: non abbiamo fatto altro che proporre un progetto in linea con quello che ci veniva chiesto e con le istanze liturgiche»: Carlo Bertotto, Leonardo Palladini ed Enrico Zanellati insieme costituiscono l'equipe Bezaleel, dal nome dalla prima figura assimilabile a un architetto presente nella Bibbia (Esodo). I primi due architetti, il terzo laureato in teologia e arte cristiana, sono specializzati nell'adeguamento liturgico e hanno recentemente vinto il concorso per quello della cattedrale di Ivrea. «Nel Sacro Cuore di Maria - spiegano - abbiamo cercato di operare in modo armonico con il resto dello spazio, che è splendido. Oltre all'altare che raffigura l'Agnello di Dio, scolpito da Danilo Bozzetto, le opere comprendono il nuovo ambone, percorso a metà da una spaccatura che fende la pietra, da cui però nascono i fiori: è un simbolo di resurrezione». Polemiche archiviate? «Molti fedeli che avevano firmato la lettera di protesta - spiega fratel Guido - sono venuti a chiedere scusa, dicendo che non avevano capito bene, e che ora sono contenti del risultato».

Forma e simboli

«Questo altare è un simbolo per tutta la comunità», ha detto Nosiglia dopo aver benedetto il nuovo altare. Un simbolo dell'aspetto comunitario «che è quello fondamentale». Perchè la liturgia e le sue forme hanno un senso solo in relazione alle opere concrete. Alla chiesa di via Morgari, le opere concrete sono l'impegno della comunità a favore dei vulnerabili e delle persone più fragili. Come i malati oncologici e i loro famigliari, a cui sono rivolti i corsi «Cerca la vita» per apprendere tecniche di rilassamento e avere occasioni di confronto su come vivere la malattia, supporti psicologici e spirituali individuali e di gruppo. Prima della messa, c'è stato un momento intenso di confronto tra l'arcivescovo e le persone che stanno seguendo il percorso con l'associazione Casa Morgari, che hanno portato la loro testimonianza. Per sottolineare l'importanza di questo aiuto concreto accanto alla preghiera, Nosiglia ha ricordato quel che San Vincenzo de Paoli diceva alle suore: «Se mentre pregavate qualcuno viene a chiedervi aiuto, interrompete l'eucaristia e andate: lasciate Dio, per ritrovare Dio».

> IL CAMBIAMENTO
> Un« adeguamento liturgico», per accogliere i fedeli

la Repubblica
LUNEDÌ 10 SETTEMBRE 2012
TORINO VI

VIAGGIO NELLE ASSOCIAZIONI/36

Nato nel '95 dall'idea di tre famiglie del quartiere, oggi il gruppo di volontari si è esteso al resto della città Ma sempre con la stessa identica missione

"Asai", la ricetta di San Salvario per l'integrazione

MARIA ELENA SPAGNOLO

C'È ARIA di fermento in via sant'Anselmo. Nel salone tutto colorato un gruppo di ragazzi è radunato attorno a un tavolo, è in corso un laboratorio. Dall'altra stanza arrivano risate, qualcuno sta scherzando con un animatore. E' un pomeriggio come tanti, questo, nella sede dell'Asai, l'associazione di Animazione Interculturale che si dedica a bambini e ragazzi. Impegnata da anni nell'integrazione dei nuovi cittadini, è nata è cresciuta tra le vie della multietnica San Salvario, per poi espandersi nel resto della città. «L'associazione di volontariato è nata nel 1995 da un gruppo di famiglie del quartiere, che ha preso atto dell'aumento della presenza dei migranti, e ha deciso di accompagnare questo processo, di creare dei legami: così è nato un corso di italiano per stranieri» spiega il presidente dell'Asai, Sergio Durando, un educatore che da pochi mesi ha anche preso il posto di don Fredo Olivero in diocesi come responsabile della Pastorale migranti. «Da allora l'Asai è cresciuta ed oggi è presente in più territori con presenza migratoria consistente, da Porta Palazzo a Barriera di Milano. Sono due i settori di cui ci occupiamo principalmente: i minori e l'intercultura». L'obbiettivo, spiega Durando, è arrivare ad una migliore integrazione di tutti, a prescindere dalle nazionalità. «Frequentano la nostra associazione ragazzi italiani, o nati in altri Paesi e poi arrivati qui, o di seconda generazione. La nostra ricetta prevede tre ingredienti: la scuola, il tempo libero e il lavoro».

Tante le attività proposte: «Secondo noi l'integrazione passa anche attraverso un buon inserimento scolastico, e soprattutto la riuscita a scuola. Così organizziamo molti doposcuola, dove i ragazzi vengono aiutati a colmare eventuali gap. I nostri volontari seguono studenti dalle elementari alle superiori; tra loro ci sono anche circa 70 insegnanti in pensione». Secondo settore, il tempo libero. «E' importante che gli adolescenti abbiano spazi sani e positivi dove trascorrere il tempo extrascolastico. Si formano dei gruppi di amici in un contesto protetto. L'Asai offre molti laboratori artistici dove i ragazzi possono esprimersi: spazi in cui possono raccontarsi e gli adulti possono ascoltarli». Un esempio? Un laboratorio di rap che è piaciuto molto ad alcuni giovani di origine senegalese. «Il terzo ingrediente della nostra ricetta è il lavoro. Abbiamo uno sportello che aiuta, indirizza, consiglia». Sono circa 2 mila in tutto, racconta Durando, i ragazzi dai 6 ai 20 anni che partecipano a un'attività dell'Asai in città. Oltre 400 i volontari. «Tra loro stanno aumentando le persone che arrivano da un'esperienza analoga. L'hanno vissuta sulla propria pelle, sanno cosa vuol dire. E frequentano l'associazione anche tanti ragazzi delle seconde generazioni: figli di migranti, nati in Italia. E sono per questo Paese una ricchezza straordinaria. Sono cittadini, anche se non hanno la cittadinanza».

Tra i volontari ci sono anche credenti di altre religioni? «Sì, ad esempio c'è un gruppo di volontari musulmani. La nostra associazione è nata in ambito cattolico. Oggi conserva ancora ottimi rapporti con questo mondo e alcuni religiosi sono importanti per noi. Ci sono però anche altre culture e religioni che si intrecciano nella nostra associazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

NOME
Associazione Animazione Interculturale (ASAI)

ANNO DI NASCITA
1995

SOCI
240

PRESIDENTE
Sergio Durando

SEDE
via Sant'Anselmo 27/E

SITO INTERNET
www.asai.it

COPYLINE.it

AVVISO AI NAVIGANTI

LE MANOVRE DI CL PER CONQUISTARE L'UNIVERSITÀ

ETTORE BOFFANO

AVVISO AI NAVIGANTI

CL, MANOVRE PER L'ASSALTO ALL'UNIVERSITA'

ETTORE BOFFANO

"TUTTO quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questo infatti è la Legge e i Profeti". (Vangelo di Matteo, 7,12)

È un rischio concreto. Anzi, secondo alcuni autorevoli osservatori, ormai scontato. Che nella città in cui il cattolicesimo ufficiale ha avuto la fortuna di restare alla larga per decenni dalla dirigenza (dalla dirigenza, si badi bene, non dai semplici fedeli) di Comunione e Liberazione, i seguaci di don Giussani riescano invece in un clamoroso en plein, conquistando un'importantissima istituzione torinese laica (e di una laicità assoluta da difendere) – il rettorato di via Po – da sempre (salvo la parentesi di un rettore iscritto alla loggia segreta P2 di Licio Gelli) slegato da logiche spartitorie e lottizzatrici. E il paradosso sarebbe proprio questo: che tutto ciò accadrebbe nella città dove un arcivescovo, l'allora presidente della Conferenza episcopale italiana – il carmelitano scalzo Anastasio Ballestrero – riuscì per anni a impedire che papa Wojtyla attribuisse una veste ecclesiastica ufficiale a CL

SEGUE A PAGINA XIII

(segue dalla prima di cronaca)

SI RACCONTA, a tale proposito, anche un clamoroso episodio citato in alcuni siti cattolici stranieri e, per ora, mai smentito. Durante la sua prima visita papale a Torino, in un colloquio riservato e abbastanza teso nella sagrestia del duomo, Giovanni Paolo II avrebbe infatti apostrofato così Ballestrero: «Eminenza, perché lei è ostile a Comunione e Liberazione?». La risposta sarebbe stata però immediata e netta: «Santità, lei lo capirà bene quando si sarà accorto che si tratta della parte peggiore del cattolicesimo italiano del Novecento».

Altrettanto paradossale, poi, qualora questa manovra attorno al rettorato subalpino dovesse andare in porto, sarebbe la concomitanza di un simile avvenimento con la più disastrosa caduta d'immagine della dirigenza nazionale di CL dal giorno della nascita di quel movimento, legata sia alle vicende milanesi del duo Formigoni-Daccò, sia alle voci romane sempre più insistenti su una possibile "matrice" ciellina di quel cameriere di papa Ratzinger, Paolo Gabriele, vero e proprio snodo dello "scandalo del corvo vaticano".

A parziale attenuazione di questa manovra torinese, i suoi sostenitori e i suoi play maker si fanno forti di alcune caratteristiche del loro candidato le quali, di per sé, consentirebbero di identificare – a detta loro – un "biglietto da visita" molto positivo per il possibile nuovo rettore dell'ateneo torinese. Giacché, per esempio, non di un "candidato" si tratterebbe, ma di una "candidata": con l'eventualità dunque di giungere, per la prima volta nell'ultracentenaria storia di un'università che ospitò anche Erasmo da Rotterdam, all'elezione di un rettore-donna. Una "candidata", poi, con una precedente esperienza sia di preside di facoltà (e dunque esperta nel "governo" universitario) sia di membro del rettorato e oggi titolare di un importante e strategico incarico in un'importantissima fondazione bancaria cittadina. Ultimo requisito, da non sbandierare troppo ma da utilizzare con gli elettori universitari più "creduloni", sarebbe poi quello di una «persona equidistante nel fronte politico cittadino», se non addirittura «orientata verso il centrosinistra»: per via di certe sue frequentazioni ai tempi della Margherita e prima della nascita del Pd. Ma al contrario, ed è invece questa la cosa più veritiera e più importante, fedelissima di quell'assetto locale e nazionale della dirigenza di Comunione e Liberazione e del suo sistema di potere sociale ed economico che hanno nella Compagnia delle Opere (e, a Torino, nei suoi legami con le fondazioni bancarie) il proprio "braccio armato".

È disposta dunque l'Università dei Gioele Solari e dei Franco Venturi, dei Norberto Bobbio, degli Alessandro Galante Garrone e dei Luigi Firpo (ma anche dei Michele Pellegrino e dei Franco Bolgiani) ad accettare un simile scenario? Le elezioni per il rettore sono solo rinviate e si avvicinano: c'è allora da chiedersi se l'intellighenzia accademica sia consapevole di ciò che sta accadendo e come – dal realizzarsi oppure no di questa manovra – dipenda, tra le altre cose, anche il futuro del possibile trasferimento delle Molinette; il ruolo dell'ateneo nel sistema delle fondazioni bancarie; e tutto ciò che riguarda i rapporti con la politica amministrativa e la legislazione della Regione Piemonte.

Quando, 29 anni fa, si tratto di bloccare la rielezione del rettore piduista, il movimento all'interno dell'università torinese fu trasversale ed efficace: con Gaspare Barbiellini Amidei sulle colonne del Corriere della Sera e Guido Neppi Modona su quelle di Repubblica come "portavoce" di quella protesta. Che cosa intende fare oggi l'accademia subalpina?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9/9 REPUBBLICA PI - XIII

Il "San Gip" dice addio al greco antico "Pochi iscritti", chiude il liceo classico

Allievi in calo pure alla Sacra Famiglia. "Colpa anche della crisi"

la Repubblica
SABATO 8 SETTEMBRE 2012
TORINO VIII

MARIA ELENA SPAGNOLO

NIENTE più lezioni di greco nelle aule del "San Gip". Con l'anno scolastico concluso quest'estate ha chiuso i battenti il liceo classico del collegio San Giuseppe di Torino, gestito dalla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Lo storico istituto fondato nel 1875, frequentato da allievi della scuola materna, elementare, media e del liceo scientifico, quest'anno ripartirà con un corso in meno.

«L'assetto del liceo risaliva al 1923, anno della riforma Gentile, ed era stato riconosciuto ufficialmente nel 1939. Il motivo della chiusura adesso è il calo di iscrizioni. Non è una sorpresa, la diminuzione dei nuovi allievi risale già agli ultimi anni — spiega il preside, fratel Alfredo Centra — quella che a luglio ha conseguito la maturità era l'ultima classe rimasta. Non abbiamo più accettato iscrizioni da qualche anno e abbiamo portato alla conclusione del percorso l'ultima classe, composta da 14 allievi». Diverse, secondo il preside, le motivazioni. «In generale, nelle scuole cattoliche c'è una tendenza alla riduzione delle iscrizioni nei licei classici, nonostante la loro rilevanza. Importante, poi, anche il fattore economico. La nostra parità, riconosciuta a livello giuridico, non lo è dal punto di vista dei contributi economici. Riceviamo modesti contributi solo per le classi materne e elementari. E la crisi si è fatta sentire anche per noi: abbiamo notato che nei momenti di instabilità economica questo si riflette anche sulle iscrizioni».

Gli istituti religiosi accusano difficoltà "La nostra parità è giuridica, ma non sui contributi"

Oggi al San Gip di via San Francesco da Paola restano gli altri allievi, in totale 480 studenti di tutte le età. «Per quanto riguarda le superiori continua le sue attività il liceo scientifico, su cui ci siamo concentrati potenziando l'offerta formativa con più ore di inglese e logica matematica. Gli iscritti dello scientifico oggi sono circa 80».

Il problema del calo delle iscrizioni nei licei classici paritari è sentito anche da altri istituti torinesi. Un esempio viene dal collegio Sacra Famiglia di Torino, come racconta il direttore, fratel Vittorio Sarnico. «Sì, anche la nostra esperienza parla di un calo di iscrizioni per il liceo classico negli ultimi dieci anni. Lo scientifico è stabile. Per ora abbiamo ancora un centinaio di allievi del classico, quindi andiamo avanti, poi si vedrà. I numeri parlano: il primo anno, cioè la quarta ginnasio, ha 13 iscritti, mentre l'ultimo ne ha 24. Nel nostro caso ci sono più fattori. Il primo è che nel nostro istituto ci sono tutte le età: alcuni, dopo aver frequentato elementari e medie da noi ed essere arrivati all'età delle superiori, decidono di mettersi alla prova in realtà diverse». Un'altra ragione secondo Sarnico, è legata proprio alle materie del liceo classico: «Erroneamente i giovani pensano a volte che lo scientifico sia più facile e prepari meglio alle facoltà scientifiche. Hanno anche un po' paura del latino e del greco». E c'è pure l'aspetto economico: «Anche quello è importante e si fa sentire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È magica la solidarietà bambina

DI GIOVANNI COSTANTINO

Oggi nel Cuneese su iniziativa di don Mantelli, in arte Mago Sales, festa e allegria contro la piaga dei ragazzi soldato

Maghi senza frontiere (Magiciens sans Frontieres) si danno appuntamento quest'oggi a Cherasco, nel Cuneese per il V° Festival della magia e della solidarietà. Don Silvio Mantelli, in arte Mago Sales, sacerdote per vocazione e prestigiatore per passione, come ama definirsi, organizza una giornata di festa e allegria con affermati artisti internazionali. Si inizia alle 10 con la visita al Museo della Magia sito in via Cavour 35. Nel vecchio asilo, sotto la direzione artistica di Arturo Brachetti, stanno trovando posto un museo, una scuola ed un teatro magico. Nei mesi scorsi si sono già svolti corsi di illusionismo e prestidigitazione aperti a tutti gli appassionati. Alle 12 don Mantelli presiede la celebrazione eucaristica nella chiesa di Sant'Agostino. Dalle 16 le vie del centro storico sono animate dagli artisti di strada dell'Associazione Amici del Mago Sales mentre alle 17 comincia lo "Smilab Show" presso lo scenografico Arco della Madonna. Presentati da Francesco Scimeni si esibiscono tra gli altri Walter Rolfo, Davide D'Urso, Jacopo D'Orzo, Andrea Petrosillo, Lilyth e Bruno Negrini. Una giornata all'insegna della solidarietà per famiglie, gruppi di amici e singoli. Durante la manifestazione verranno raccolti fondi per il progetto «Salviamo i bambini soldato». Da anni don Silvio è impegnato in un programma di riabilitazione e reinserimento scolastico dei bambini ugandesi coinvolti nella sanguinosa guerra civile. Dopo essere stati strappati alle loro famiglie in centinaia sono stati arruolati a forza, addestrati e costretti a uccidere e mutilare. In più di 600 hanno iniziato un percorso di recupero in un centro specializzato a Gulu (Uganda) e seguito regolari corsi scolastici. Diplomatisi con profitto sono oggi inseriti in vari settori economici del territorio. Già nel 2005 don Mantelli aveva incontrato personalmente molti di loro nella realizzazione di un servizio televisivo delle Iene di Italia 1, tuttora visionabile sul sito www.sales.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

UNA SCUOLA DI MAGIA ANCHE PER I NONNI

Tra le tante iniziative promosse dalla Fondazione Mago Sales alcune guardano ai nonni. Sono infatti in programma seminari durante i quali possono imparare ad intrattenere «magicamente» i propri nipoti ed i loro amici, distogliendoli così dalla televisione e dalla playstation. Iscrizioni ed informazioni allo 011.9538353.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mio oratorio: «Sempre insieme»

MAURO BERRUTO*

Il mio oratorio si chiama "San Bernardino" ed è a Torino, città pilota nell'affrontare temi di unità e solidarietà riguardanti il nostro Paese. Il mio oratorio è nel cuore della città di Torino, in un quartiere che si chiama Borgo San Paolo che è stato borgo operaio, fatto di gente che ha lavorato e lavora tanto, abitato da quel tipo di persone che alle parole preferiscono la sostanza dei fatti. Nel cuore del borgo c'è una chiesa francescana, San Bernardino da Siena, che è il posto dove sono stato battezzato io e anche mio figlio che si chiama (guarda un po') Francesco. Intorno alla chiesa, c'è il mio oratorio. Un campo di calcio, uno di basket e pallavolo, una sala giochi e delle sale riunioni dove ho passato quasi 15 anni di vita, dove ho conosciuto mia moglie e anche la Caritas con la quale ho effettuato il mio servizio civile, da obiettore di coscienza. Il mio oratorio è il posto che ha occupato i miei pomeriggi, i miei weekend di ragazzo, dove si pensavano e organizzavano i campi estivi e invernali, in Val Maira (provincia di Cuneo), in una casa alpina che si chiama (guarda un po') San Francesco in una frazione che si chiama Pratorotondo. Certi luoghi hanno nomi meravigliosi. Il mio oratorio è una collezione di nomi, di volte, di storie, di momenti felici, di gioie, di dolori, di tragedie, di difficoltà da affrontare e superare esclusivamente applicando un'unica, irrinunciabile, semplice regola: sempre insieme! Il mio oratorio è anche ricordo di visi e di storie che non ci sono più, almeno su questa terra, ma che sono scritte a fuoco dentro a migliaia di ragazzi che di lì sono passati. Il mio oratorio è il primo posto dove ho fatto sport e dove ho incominciato ad allenare, in una microscopica società sportiva a cui avevamo dato un lunghissimo nome: Coordinamento Giovanile San Paolo. In quei pomeriggi, nelle lunghe ore passate insieme, si discuteva di fede, solidarietà, integrazione, ragazze, politica, sport. Si parlava di futuro, di quello che saremmo voluti diventare e di come saremmo diventati davvero. Già allora, una sorta di spread. In certi pomeriggi particolarmente felici non si parlava soltanto ma si sognavano sogni non individuali ma collettivi. Talvolta ci si spingeva a sognare che qualcuno di noi, partendo da una microscopica società sportiva dal nome lunghissimo, un giorno sarebbe andato ai Giochi Olimpici... e poi tutti giù a ridere. Il mio oratorio, i nostri oratori, sono un posto che aiuta a sognare, specialmente quei sogni talmente grandi che da solo non riusciresti a sognare. Sono un luogo dove si va incontro alla vita, con un'unica semplice e irrinunciabile regola: sempre insieme! Un posto che ti insegna a camminare e partire, senza magari sapere dove andrai a finire. A me è capitato di finire su un podio e di conquistare una medaglia ai Giochi Olimpici di Londra. La riga finale della favola la scriveranno i miei amici che nel mio oratorio, il 16 settembre, organizzeranno una festa comunitaria per festeggiare me e questa medaglia. Ci si ritroverà, cambiati dalla vita e dal tempo. Diversi da allora, certo. Qualcuno non ci sarà perché è andato avanti, qualcuno avrà realizzato i suoi sogni, qualcuno li avrà cambiati. Ci si ritroverà nel nostro posto di ragazzi, tenendo per mano i nostri figli. Di nuovo lì, nel cuore di Torino, Borgo San Paolo. Saranno cambiate tante cose, ma una no: la nostra regola. Di fronte alle cose importanti, belle o brutte, facili o difficili che siano, c'è un modo solo di porsi: sempre insieme!

**CT della Nazionale maschile di Pallavolo, bronzo ai Giochi Olimpici di Londra*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"I licenziamenti? Non ne sapevamo nulla"

Al Cottolengo tra silenzi e paura. Ma i sindacati promettono battaglia

SARA STRIPPOLI

UN GIOVANE caposala che preferisce non dare il suo nome, scuote la testa: «C'è molta preoccupazione, il clima è quello che è e da tempo non si può dire che sia positivo». Al primo piano, dove ci sono gli uffici della direzione troviamo Germana Finessi, rappresentante sindacale della Cgil. È andata dalla responsabile del personale infermieristico per saperne qualcosa di più. Stefania Bertolino però preferisce non fare dichiarazioni: «Non siamo autorizzati e comunque nessuna notizia ci è arrivata su licenziamenti che possano riguardare il personale del comparto», dice. La Rsu della Cgil invece racconta: «So pochissimo. Dei licenziamenti mi hanno detto solo lunedì quando sono rientrata dalle ferie. Mi hanno raccontato che nei mesi scorsi ci sono stati degli avvertimenti, frasi pronunciate qua e là, del tipo "fioccheranno lettere di licenziamento". Però non si capisce mai se si tratta di pettegolezzi o di fatti concreti. Si parla molto dell'intenzione di licenziare altre persone ma ho letto sul vostro giornale che Mariella Enoc smentisce con decisione. Mesi fa c'è stata una causa per demansionamento, vinta dal lavoratore». Attraversato il cortile, al piano terreno dove ci sono i laboratori analisi, Giuseppe Iorio, è in attesa: «Vengo qui dal 1998 e mi trovo benissimo. Che ci sia una crisi non ci siamo accorti, mi spiace solo che in un ospedale efficiente come questo non ci sia un pronto soccorso». Vincenzo Prestia è infermiere e qui è rappresentante sindacale della Cisl: «L'ho saputo due sere fa, mentre facevo il turno di notte. Il clima comunque è pessimo. Da tempo c'è il problema dei tagli, il personale che lascia o va in maternità non viene sostituito, il carico di lavoro diventa sempre più pesante, siamo ridotti all'osso».

Cgil, Cisl e Uil dichiarano di aver appreso la notizia da «Repubblica». «Incredibile che non sia stato convocato un tavolo sindacale dove discutere una riorganizzazione come questa», dicono. Massimo Mendolia è il responsabile sanità privata della Cisl e aggiunge di essere molto stupito: «Non riesco ad immaginare come non sia stato possibile programmare un trasferimento su altri incarichi. La Piccola Casa è anche una struttura assistenziale e solo in ospedale lavorano circa 400 persone. È difficile pensare che non ci potesse essere una soluzione diversa per ricollocare le persone». Aggiunge: «Difenderemo i lavoratori in ogni modo. Se ci sarà disponibilità bene, altrimenti faremo una vertenza e comunque ci riserviamo di organizzare manifestazioni di protesta». Marina Orsucci è la responsabile sanità privata della Cgil: «Nessuno di questi dipendenti lasciati a casa si è rivolto alle organizzazioni sindacali e neppure comunicato la cosa ai nostri rappresentanti aziendali. Riteniamo molto grave che non si sia stata alcuna comunicazione da parte della direzione. Abbiamo avuto un incontro con i vertici del Cottolengo a fine luglio e in alcun modo ci hanno parlato di un'ipotesi come questa. Abbiamo anche appreso delle voci su altri possibili licenziamenti. Chiederemo alla proprietà di fare chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cottolengo licenziati

Solo suor Giuliana parla senza timori: "Se lo hanno fatto avranno avuto le loro buone ragioni"

la Repubblica
SABATO 8 SETTEMBRE 2012
TORINO VI

DUE GIORNI DI RELAZIONI E DIBATTITI IN VISTA DELLA RIPRESA AUTUNNALE

Sanità, la riforma scalda i motori Cota porta i manager in ritiro

Il 14 e il 15 seminario a Villa Lascaris per definire i temi da affrontare

Finora il privilegio o l'espiazione, a seconda dei casi, era riservato ai politici "tout court": assessori di tutti i colori politici, armati di tutte le deleghe possibili, incolonnati in fila per due e portati, non si sa con quanto entusiasmo, in "seminari" che fanno il verso ai ritiri spirituali.

Sergio Chiamparino si inventò una giunta straordinaria a Barolo. L'anno scorso Roberto Cota individuò nel Santuario di Oropa, una "location" decisamente più austera, il luogo ideale per radunare due giorni la squadra di governo in vista di un sano tagliando. Anni fa Antonio Saitta, più clemente, impose ai suoi assessori una sola giornata all'abbazia della Novalesa. Per tacere di altre occasioni: Piero Fassino e il Pd, confinati tra le mura possenti del Forte di Bard. E che dire dell'incontro settembrino con i rappresentanti istituzionali organizzato dall'arcivescovo Severino Poletto a Villa Lascaris, in quel di Pianezza? Appuntamento riproposto da Cesare Nosiglia.

Ora la campana suona per manager e funzionari assortiti. Ne sanno qualcosa i nuovi direttori generali delle Asl e delle Federazioni sanitarie - queste ultime una filiazione della riforma socio-sanitaria perseguita da Roberto Cota tramite Paolo Monferino, assessore di nome e ingegnere di fatto - presi in contropiede da un'insolita convocazione. Dove? A Villa Lascaris, struttura di proprietà della Curia, il 14 e il 15 settembre. Tutti prenotati, compresi i dirigenti dell'assessorato alla Sanità, per un "rendez-vous" con il governatore e, ca va sans dire, Monferino.

Una due giorni all'insegna delle questioni della sanità piemontese, con gli annessi e connessi, comprensiva di cena (spartana) e - per chi desidererà approfittarne - pernottamento. La parte logistica e organizzativa è curata da Federsanità. Obiettivo: definire in vista dell'autunno le priorità della riforma sanitaria che, completata la pianta degli organici, attendono di essere sviluppate nel concreto. Non ultimo, si tratterà di stabilire come declinare la riforma medesima alla luce del decreto firmato dal ministro Renato Balduzzi, approvato pochi giorni fa dopo un lungo tira e molla. Se è vero che su alcuni temi la Regione si è portata avanti con il lavoro - dagli ambulatori medici aperti giorno e notte ai criteri per le nomine - non mancano gli interrogativi: la mobilità del personale pubblico, ad esempio, resta un rebus. Per tacere dei costi che le novità del decreto, una volta applicate, promettono di scaricare sulle spalle delle Regioni.

Insomma: c'è parecchia carne sul fuoco. Quanto basta per suscitare aspettative e qualche apprensione tra i manager, che oltre ad ascoltare i relatori dovranno spiegare come intendono muoversi nella nebulosa della sanità subalpina: meglio terminare i compiti a casa. [ALE.MON.]

Tutti sui banchi
Uno dei periodici incontri con i politici organizzati prima dall'arcivescovo Poletto e ora da Cesare Nosiglia a Villa Lascaris: la settimana prossima toccherà ai manager della sanità piemontese, convocati da Cota

La Stampa 5/9/2012

Trofarello

Il sindaco scrive al governatore Cota "Fateci costruire la casa della salute"

Nel 2011 l'opera era stata bloccata per motivi gestionali ed economici

GIUSEPPE LEGATO

Tra le pieghe de decreto Balduzzi in materia di Sanità, al centro in questi giorni delle cronache nazionali, c'è anche un sogno che, per qualcuno, si riaccende. E' il caso del Comune di Trofarello che, a leggere le pagine relative agli ambulatori h24 concepiti nel riassetto dei sistemi di cura territoriali, ci ha visto una riedizione della Casa della salute agognata, progettata e mai realizzata nella città dell'amarena. Il sindaco Gianfranco Visca e il suo vice Maurizio Tomeo (che da primo cittadino negli anni scorsi aveva a lungo spinto per il progetto) hanno preso in mano mouse e tastiera e scritto una mail al governatore Roberto Cota e all'assessore regionale alla Sanità Monferino: «Ridateci quell'investimento». Eccolo in sintesi il messaggio recapitato ai vertici di Palazzo Lascaris. Per capire meglio la vicenda è necessario fare un passo indietro. Il 4 marzo 2010 il Comune firma un protocollo d'intesa con l'AslTo5. Obiettivo: costruire un centro di cure primarie, a ridosso della stazione ferroviaria, su un terreno di proprietà comunale, che contemplava la presenza di medici di base H24. Un sogno, ribattezzato presto «il mini-ospedale» che si interruppe clamorosamente il dicembre successivo. Nei giorni a scavalco tra il 2011 e il 2012 con una nota ufficiale la Regione comunicò «che l'opera era stata congelata per motivi economico-gestionali». Peccato che proprio in quei giorni all'AslTo5 stessero firmando l'incarico ufficiale a uno studio di architetti per la progettazione definitiva dell'opera.

Da quel giorno, tutto si è fermato. C'è di più: il sindaco Gianfranco Visca che non è propriamente uno di sinistra avendo sempre militato nel Pdl, oggi difende l'ex vicepresidente Pd del consiglio regionale Paolo Peveraro: «Lui i soldi li aveva stanziati - dice Visca - e si trattava di 1,8 milioni di euro. Erano soldi veri non finti come ho sentito dire». Di libro dei sogni e di promesse di opere senza coperture economiche avevano parlato gli uffici regionali nei giorni delle prime proteste: «Oggi però - dice il vicesindaco Tomeo - le cose stanno in modo diverso. Le critiche che Cota ha mosso a Balduzzi dicendo che il Piemonte ha già concepito questo sistema di cure da anni sono legittime. Il problema è che quell'opera è stata una intuizione geniale di cui ci hanno privato e che adesso devono darci indietro. Altrimenti da lungimiranti diventiamo ripetenti». Oltre alla lettera, il gruppo consiliare «Per Trofarello», lista civica che ha eletto di fatto Visca sullo scranno del Municipio, ha presentato una mozione: «Mi auguro la firmino tutti» dice il sindaco.

Il mini ospedale

Il progetto era di costruire un centro di cure primarie, a ridosso della stazione, su un terreno di proprietà comunale, che contemplava la presenza di medici di base h24

9/9 CA STAMPA P 57

No Tav, cambio di strategia "Non c'è solo il cantiere"

MARIACHIARA GIACOSA

«Va bene andare a fare il No Tav tour in Italia, ma adesso dobbiamo ricominciare a parlare con la nostra gente» è il piano di Luigi Casel, uno degli esponenti del Movimento No Tav e tra gli ideatori di quelle liste civiche contro l'alta velocità che nelle ultime tornate amministrative hanno piazzato un po' ovunque amministratori nei comuni della Valle. Ieri un gruppo di No Tav di Bruzolo, San Giorio e Chianocco si sono ritrovati al presidio sulla statale 25 abbandonato da quando, a gennaio del 2010, era stato dato alle fiamme e distrutto. Armati di motosega, trattori e falcetti hanno ripulito l'area da sterpaglie e rifiuti.

Ripartono da qui, questi No Tav che per l'autunno hanno intenzione di rivitalizzare la rete di presidi sul territorio in Val Susa. L'intenzione, emersa ieri tra i volenterosi che hanno tagliato le erbacce, è quella di stare più in Valle e meno intorno al cantiere «per parlare anche d'altro e non schiacciarci su quella zona». Ripulito quello di Bruzolo saranno sei i presidi No Tav attivi in Valsusa: Vaie, Borgone (che si occuperà soprattutto di questioni europee), Giaglione, Venaus e Susa. Proprio sull'area del presidio di Susa (posizionato sui terreni che dovranno ospitare il cantiere della stazione internazionale) è stato avviato nei giorni scorsi un accertamento di abuso edilizio a carico dei No Tav da parte dell'amministrazione comunale.

SEGUE A PAGINA VII

9/9 REPUBBLICA p.I

Da Bruzolo un cambio di strategia

I "No Tav" "Ricominciamo a parlare alla nostra gente"

(segue dalla prima di cronaca)

ALLA val Clarea e a Chiomonte comunque i No Tav non rinunciano: la prossima settimana ci sarà il campeggio degli studenti delle scuole superiori e il 28 settembre una passeggiata verso il cantiere festeggerà il "ritorno" di Luca Abbà che sarà in marcia insieme al resto del Movimento e tornerà a pochi passi da quel traliccio da cui è precipitato lo scorso febbraio.

La sistemazione del presidio di Bruzolo è anche l'occasione, per Casel, per dire la sua sulle azioni contro le ditte che lavorano al cantiere. «Non siamo noi i mafiosi - ha detto - e non facciamo intimidazioni. Non si può dire che i No Tav hanno incendiato la baracca di Lazzaro, perché le indagini sono ancora in corso. E storicamente gli unici a subire intimidazioni sono stati proprio i No Tav. Hanno bruciato questo presidio - ha detto riferendosi alla capanna di Bruzolo - riceviamo lettere con minacce e ci sono imprenditori che dichiarano di non voler assumere chi milita nel Movimento. Ci sono le indagini che ci diranno chi ha bruciato la baracca dei Lazzaro, dire adesso che sono stati i No Tav è un'illazione».

(mc. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Niente cibo ai profughi di corso Chieri

PAOLA ITALIANO

Mentre tanti profughi perdono la vita tentando di raggiungere l'Italia nel canale di Sicilia, c'è un'altra emergenza che riguarda altri che, quella traversata, l'hanno già fatta. Sono i rifugiati, per lo più somali, che vivono da due anni in corso Chieri, nell'ex palazzina dei vigili occupata. Il Banco Alimentare da tempo li aiutava portando pacchi di viveri, ma al di fuori di qualunque convenzione. Mesi fa il presidente, Roberto Cena, aveva spiegato che non intendeva andare avanti senza un progetto che non fosse solo carità, ma che prevedesse un'ipotesi di futuro per i ragazzi. Il Banco non può, d'altra parte, rifornire singoli, ma solo associazioni con fini e scopi precisi che vadano al di là della gestione di un'emergenza. L'allarme è rimasto inascoltato, e la conseguenza si è materializzata pochi giorni fa con l'ultima partita di viveri lasciata in corso Chieri. Non ne arriveranno altre. Ora, i profughi hanno fame. Erano una ventina quando occuparono la casa di corso Chieri abbandonata e murata, traslocati dall'ex caserma di via Asti. Oggi sono un centinaio, ché tanti altri disperati senza un tetto sono arrivati. Qualcuno lavora come stagionale alla frutta nelle campagne, altri rimediano piccoli lavoretti. Molti, se potessero, tornerebbero indietro. Tornerebbero in guerra.

9/9 LA STAMPA p41

IL DECRETO BALDUZZI

Settimo anticipa la rivoluzione Il sindaco lancia la rete della salute

A ottobre la visita all'ospedale del ministro della Sanità

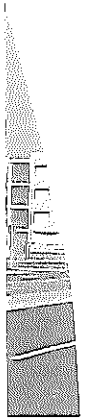
ALESSANDRO MONDO

Sanità e sorprese. Ci sono Regioni, come il Piemonte, che in parte hanno anticipato le linee guida del controverso decreto Balduzzi. E ci sono Comuni ancora più avanti: nel senso che hanno già fatto i compiti a casa.

A Settimo, per dire, possono vantarsi, non senza ragione, di essere «oltre». Non è un caso se ai primi di ottobre il ministro della Sanità visiterà il feudo amministrato da Aldo Corgiat. Più precisamente, l'ospedale cittadino, cardine della «rete della salute» che sembra appena uscita dalla penna di Balduzzi.

Invece esiste già, come sottolinea il sindaco: «Grazie al buon lavoro fatto in questi mesi e alla collaborazione di tutti, è possibile partire con la sperimentazione di una sanità più legata al territorio e alle esigenze dei cittadini». Settimo comune-pilota di una riforma che l'Italia si appresta, non senza fatica e polemiche, a metabolizzare. Ma in quali termini?

Tre gli indirizzi: prevenzione, connettività, sperimentazione. Se sulla prevenzione verrà avviata una campagna informativa in cui i vari attori della «rete della salute» concentreranno il tiro su fumo e obesità, prevista anche un'informazione capillare sull'importanza della donazione (sangue, organi, midollo), sugli altri fronti si ragiona al presente. In primis, la connettività: parola orrenda che, più semplicemente, rimanda alla condivisione di sistemi operativi diversi. «E' in corso un'indagine sui diversi software utilizzati da medicina di gruppo, Asl, farmacie, così da far dialogare i sistemi tra loro - spiega Corgiat -. Così sarà possibile creare profili più dettagliati degli utenti e accelerare, migliorandole, le risposte». Non solo. Proprio in quest'ottica, l'amministrazione comunale fornisce rete a banda larga agli studi di medicina di gruppo per garantire velocità di connessione elevate.



E uno. Alla voce «sperimentazione», il protocollo d'intesa con tutti i soggetti interessati lascia aperta la possibilità di presentare progetti ad hoc: dalla prenotazione di esami specialistici alle prestazioni offerte dalle farmacie, passando per la presenza di un infermiere specializzato presso gli studi di medicina di gruppo - quelli che nella riforma-Monferino sono chiamati «centri di assistenza primaria» - e alla banda larga: quest'ultima, essenziale per sviluppare attività di telemedicina.

Un altro tassello della riorganizzazione sanitaria è, come si diceva, l'ospedale cittadino. «Un'eccellenza del territorio», aggiunge il primo cittadino. Che rilancia, preannunciando al ministro e all'assessore Monferino la richiesta di sperimentare un centro di primo soccorso.

LA STAMPA 8/9 P48

POLEMICA IN CONSIGLIO REGIONALE

Caccia: "L'assessore si deve dimettere"

ANTONELLA MARIOTTI

L'opposizione è già pronta e da oggi in consiglio regionale la caccia sarà un argomento spinoso per l'assessore Claudio Sacchetto, Lega Nord, da sempre con un occhio di riguardo ai cacciatori. «Per questo quando presenteremo il nostro disegno di legge regionale sulla caccia chiederemo anche le dimissioni dell'assessore» Andrea Stara, consigliere di Insieme per Bresso, da sempre insieme agli ambientalisti per il referendum sulla caccia, ha un suo progetto di legge (già depositato) proprio per coprire la mancanza in regione di norme sull'attività venatoria. La legge regionale era stata cancellata per evitare il Referendum chiesto dagli ambientalisti.

«La sentenza del Tar che ha sospeso il calendario venatorio non fa che confermare le nostre preoccupazioni - scrivono il capogruppo Pd, Aldo Reschigna e il consigliere Mino Taricco - verso la politica di liberalizzazione della caccia dell'assessore. Così si finisce per danneggiare le categorie che si vorrebbero privilegiare». E infatti per i cacciatori sarà una settimana di «passione» in attesa delle annunciate modifiche al decreto per aggirare la sentenza del Tar.

«Il risultato delle scelte sbagliate del centrodestra - proseguono ancora Reschigna e Taricco - è da una parte di rendere ingestibile la stagione venatoria, dall'altra il mancato contenimento di alcune specie porta con sé l'aumento dei danni in agricoltura e l'incremento degli incidenti stradali».

A chiedere le dimissioni dell'assessore Sacchetto è anche Monica Cerutti di Sel che dice: «Non possiamo che essere soddisfatti per la decisione del Tar, intervenuto a evidenziare una situazione anomala e un vuoto legislativo, per questo chiediamo la restituzione delle deleghe dell'assessore». Poi Cerutti ci va giù dura: «Il problema è che il Piemonte non ha un assessore istituzionale, ma un pasdaran dei cacciatori più integralisti. E che la promessa del presidente

Opposizione all'attacco «Non è in grado di gestire il suo mandato»

Cota di dotare la Regione di una nuova legge è ad oggi carta straccia».

Della legge parla anche Andrea Buquicchio dell'Idv: «L'abolizione per eliminare il Referendum si è rivelata un boomerang». «Sono convinto - dice Buquicchio - che il metodo più democratico per scrivere una nuova legge consiste nel dare la parola ai cittadini, come chiesto da oltre un quarto di secolo da numerose associazioni ambientaliste». E il gruppo Idv insiste: «Per evitare il referendum e salvaguardare la volontà popolare basterebbe approvare la nostra proposta di legge che recepisce le istanze referendarie».

LA REPLICA: NON È VERO

Fassino, battibecco col ministro «Basta tagli solo agli enti locali»

«Da dieci anni i tagli alla spesa insistono solo sugli enti locali. Questa strategia è arrivata al limite». A prendere la parola durante il discorso a porte chiuse del ministro dell'Economia Vittorio Grilli è uno che con le ristrettezze dei conti degli enti locali ci combatte tutti i giorni: Piero Fassino, sindaco di Torino. Il capoluogo piemontese è uno dei comuni più indebitati d'Italia, 4,5 miliardi di euro secondo il bilancio previsionale 2012, che sconta 158 milioni di euro di minori trasferimenti dalla Stato rispetto all'anno precedente.

Piccata la risposta di Grilli: «Non è vero che nei tagli ci siamo concentrati solo sul 45 percento spesa pubblica, cioé le amministrazioni locali. Abbiamo fatto interventi importanti anche su spesa statale, tagli agli stipendi e tagli a bilanci ministeri. Chieda ai miei colleghi Profumo e Patroni Griffi...». [G. PAO.]

10/9 LA STAMPA p48

La storia

GIUSEPPE LEGATO

Moncalieri

Satiz, libri di testo gratis ai figli degli operai

L'ad: era il momento di restituire qualcosa ai lavoratori

I luoghi comuni sono fatti per essere sfatati. Anche quello che il padrone dell'azienda, più che al salario degli operai, pensi soltanto a come mantenere basse le spese di gestione.

Alla Satiz, azienda specializzata nello stampaggio per il settore editoriale, la proprietà ha deciso di finanziare in quota parte l'acquisto dei libri per i figli dei dipendenti. Il vecchio adagio si ribalterebbe: più padre dunque che padrone.

Moncalieri, zona industriale Sandavadò, seconda area industriale della provincia di Torino che negli ultimi 18 mesi ha perso 4000 posti di lavoro. E' qui che Alessandro Rosso, amministratore delegato di quella che fino a sei mesi fa era una costola di Ilte e oggi è un'azienda a tutto tondo anche se opera nei capannoni del grande gruppo editoriale, ha pensato che «questo - dice - era il momento di rendere indietro qualcosa ai miei operai».

Già, perché a dicembre, quando la Satiz faceva il passo storico sfidando i mercati non più sotto il logo dell'ammiraglia Ilte, ma da sola, fu proprio Rosso a chiedere ai 400 dipendenti uno sforzo enorme: tagliarsi il 20% dei compensi per continuare ad avere un posto di lavoro a tempo indeterminato. A maggioranza, l'assemblea disse sì, un voto storico ricordano i sindacati, «che dimostrò l'enorme senso di responsabilità della classe operaia».

Oggi qualcosa comincia a tornare indietro «in attesa di avere numeri di bilancio più salubri e riparlare di premio di produzione» dice l'ad. L'aiuto arriverà sotto forma di bonus. Satiz ha stipulato una convenzione con una nota libreria del centro di Torino. Qui, i figli degli operai (circa 290 in totale) avranno a disposizione una spesa da 70 euro se frequentano le scuole medie inferiori, che diventano 100 per i liceali e 150 per gli universitari. Non solo: esaurito il bonus potranno acquistare libri con sconti tra il 12 e il 18% sui prezzi di copertina.

«L'inizio dell'anno è difficile per tutte le famiglie - spiega Rosso -, crediamo possa essere utile dare un contributo». La mossa, va da sè, suona come uno spaccato di leggerezza nel pesante momento economico che non risparmia le aziende piemontesi. Adesso non resta che aspettare che la proprietà incida di nuovo sui salari, «passaggio che rispetteremo come d'accordo coi sindacati - dice Alessandro Scantamburlo, direttore del personale di Satiz - non appena i bilanci ce lo consentiranno. Il momento è difficile, ma contiamo di raggiungere i risultati che ci eravamo prefissati alla data dell'apertura».

Niente esenzione Anche le Onlus pagherano l'Imu

Il governo impone al Comune di cambiare le regole Sgravi solo se proprietario e inquilino coincidono

ANDREA ROSSI

La comunicazione è arrivata qualche giorno fa in Comune. E si annuncia dirompente per molte associazioni, soprattutto di matrice cattolica. Il governo ha scritto a Palazzo Civico per chiedere la modifica di un emendamento al regolamento Imu, votato dal Consiglio comunale, con cui si era decisa l'esenzione totale dal pagamento della nuova imposta sugli immobili per gli stabili di proprietà di enti non commerciali (pubblici o privati) utilizzati a titolo gratuito da organizzazioni onlus per attività non commerciali e senza fini di lucro. Secondo il ministero dell'Economia l'esenzione può valere soltanto se l'associazione che utilizza lo stabile ne è anche proprietaria, ma non se il proprietario è un altro ente.

414

milioni dalla tassa

Il Comune dall'Imu dovrebbe ottenere 414 milioni di euro di cui 123 già incassati

2

milioni di euro per le onlus

Secondo una stima ufficiosa l'esenzione per le onlus poteva valere due milioni

L'alta corte

Il ministero dell'Economia ha motivato la decisione citando una sentenza della Corte costituzionale e ha ribadito che «in ogni caso e a prescindere da quanto previsto nel regolamento comunale, l'esenzione può essere riconosciuta solo a favore dell'ente non commerciale possessore del fabbricato, che ne faccia direttamente uso».

Palazzo Civico ora dovrà varare un'altra delibera per modificare il provvedimento approvato a giugno. E dovrà tornare all'impostazione originaria. Il regolamento inizialmente proposto dall'assessorato al Bilancio prevedeva infatti che gli enti nonprofit non avrebbero dovuto versare la tassa soltanto in caso di utilizzo diretto dell'edificio. Se invece l'avessero ceduto ad altre onlus, anche in via gratuita, in comodato d'uso, avrebbero dovuto pagare. La modifica del regolamento Imu era stata sollecitata a più riprese sia dalla Curia sia da alcune organizzazioni di ispirazione cattolica, ad esempio le cooperative sociali e la Compagnia delle Opere. Molte onlus si trovano infatti a occupare immobili non di loro proprietà. Emblematico il caso della sede di Piazza dei Mestieri, organizzazione senza fini di lucro con sede nelle ex concerie Fiorio, di proprietà di una società srl che fa parte della Cdo. O di molte scuole (della Fism, la federazione delle scuole materne cattoliche, ma non solo) dislocate in stabili di proprietà di enti religiosi e di assistenza. Il provvedimento, anche se non adottato per questo scopo, andava anche a vantaggio delle fondazioni bancarie, in quanto enti no-profit.

L'introduzione dell'emendamento era stata accolta dagli altri gruppi di maggioranza e dalla giunta su proposta del Pd, il cui capogruppo Stefano Lo Russo ora dice che quello del governo «è un grave errore politico». E aggiunge: «Il mondo no profit in questo paese ha l'esigenza di essere valorizzato e tutelato, non certamente di essere penalizzato. Valuteremo nei prossimi giorni come tenere insieme l'applicazione della norma e l'esigenza politica di garantire il sostegno a questo settore».

L'assessore

Di sicuro, qualsiasi forma di tutela non potrà passare da uno sconto sull'Imu. L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni a giugno si era impegnato a garantire le risorse necessarie per applicare l'esenzione, che avrebbe portato al Comune minori introiti. «Predisponendo il regolamento per l'applicazione dell'Imu il Consiglio comunale aveva accolto un'istanza del mondo nonprofit, che riteneva giusta», spiega. «Purtroppo, il ministero dell'Economia non ha ammesso interpretazioni meno restrittive della norma legislativa».

Il no da Roma

Insomma, secondo il governo l'autonomia regolamentare degli enti locali non può spingersi fino a questo punto. Si deve perciò fare marcia indietro. L'unica buona notizia - se così si può definire - è che la cancellazione dell'esenzione, che costringerà i proprietari degli immobili a pagare l'Imu, aumenterà il gettito dell'imposta che finirà nelle casse del Comune, oggi costretto a fare i conti con la necessità di fronteggiare gli effetti della spending review. Mancano 14 milioni. A oggi non ci sono stime su quanti siano gli edifici interessati e quanto possano generare in termini di Imu. Si parla (stime ufficiose) di un paio di milioni di euro.

il caso

ALESSANDRO MONDO

Trasporto pubblico più vicina l'intesa sul piano dei tagli

Trattativa Regione-Provincia per evitare i ricorsi

66 linee

Sono quelle sulle quali la Provincia ha già operato un taglio del 5% delle corse

1,5 milioni

È la minore spesa per la Provincia dovuta alle riduzioni delle corse su base annua

Tagli pari al 9% nel 2012 e al 15% nel 2013, che si aggiungono alla sforbiciata del 3% operata l'anno scorso. Conto alla rovescia sul tpl, cioè sul trasporto pubblico locale, con riferimento ai servizi su gomma: una partita alle ultime battute, scandita da trattative febbrili per aggirare le resistenze.

Le parti

Da una parte la Regione, messa all'angolo dal taglio dei trasferimenti statali e decisa a ridurre il costo del servizio puntando sull'unico spazio di manovra disponibile: cioè l'efficentamento del servizio medesimo, abolendo o ridisegnando parecchie linee di trasporto. Dall'altra le rimostranze degli enti locali e delle aziende del settore, oberati dai costi e in prima linea di fronte agli utenti. Nel mezzo una serie di ricorsi al Tar, chiamato a pronunciarsi sulle esigenze dell'una e su quelle degli altri.

Il Comune ha sciolto gli indugi approfittando del passo indietro della Regione - che nella delibera originaria aveva previsto un taglio del 15% quest'anno e del 17 il prossimo - per chiudere l'accordo a meno 9 e meno 15%: a Torino la rivoluzione scatterà il 12 settembre, traducendosi entro fine anno in una sforbiciata di 3 milioni di chilometri (un migliaio di corse in meno al giorno).

L'OSTACOLO

Saitta: abbiamo ridotto le corse del 5%, stop a nuovi sacrifici

La Regione

Non appena la Regione avrà approvato in giunta la delibera con i tagli riveduti e corretti, la convenzione (per ora informale) sarà messa nero su bianco e Palazzo civico darà mandato ai legali di ritirare il ricorso avanti al Tar. «Chiuderemo l'intesa anche con tutti gli enti locali - annuncia Barbara Bonino, assessore regionale ai Trasporti -. La Regione trasferirà le risorse in base ai tagli operati. In aggiunta, apriremo un tavolo per definire i costi-standard e individuare corrispettivi più omogenei fra i vari territori».

Saitta contrario

Resta il «no» della Provincia, che ha già impostato per il 2012 un taglio al servizio del 5% e che - ribadisce Antonio Saitta - non intende scendere sotto questa soglia. Su 180 linee, 66 (pari a 2.686 corse) sono state oggetto di intervento: 425 le corse soppresse, 61 limitate nell'estensione (con arretramento del capolinea di attestamento), 31 modificate nella periodicità, 15 in ordine al percorso e/o all'orario. «Una riduzione su base annua di oltre un milione di chilometri su un totale di 22,7 - spiega il presidente -, che comporta una minore spesa pari a 1,5 milioni di euro. Ulteriori riduzioni comprometterebbero l'efficacia della rete».

Una rete più ampia e saturata rispetto alle altre Province, che oltretutto - ma la considerazione vale per il trasporto extraurbano in generale - è strutturata in modo tale da non poter diradare più di tanto la cadenza delle corse.

Le trattative

Gli sherpa delle diplomazie sono al lavoro: Palazzo Cisterna si impegnerebbe a tagliare il servizio del 9% nel 2012, in linea con i parametri della delibera regionale, salvo vedersi riconosciuta da piazza Castello una contropartita economica per progetti sperimentali su linee sostitutive (di quelle ferroviarie abolite), a bassa frequentazione o utilizzate da utenti «deboli». Questa l'ipotesi di una trattativa delicatissima, e tuttora aperta, che permetterebbe di ridurre l'impatto dei tagli sull'esercizio spingendo anche la Provincia a rinunciare alle carte bollate. A Palazzo Cisterna si riflette pure sulle sforbiciate del 2013: l'idea sarebbe chiedere alla Regione di «spalmarli» su un arco di tempo maggiore. La nuova udienza del Tar è prevista il 26 settembre.

8/9 CA STAMPA

P45

DIECIMILA IN PIÙ IN DUE ANNI

Una famiglia su sei non ha soldi per la Tarsu

In 70mila chiedono lo sconto al Comune perché hanno un reddito sotto i 24mila euro

Sono numeri che fanno riflettere quelli relativi alle richieste di agevolazioni sulla Tarsu. Perché si tratta di cifre che tratteggiano una Torino sempre più povera, una città - se ancora ci fosse stato bisogno di una conferma - dove troppe famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese. Sono settantamila i nuclei familiari torinesi che hanno diritto a beneficiare dello sconto sulla tassa dei rifiuti per il 2012. In pratica, una famiglia su sei non ha i soldi per pagare la Tarsu. Nel dettaglio, secondo i dati del Comune, sono 49mila e 730 le famiglie che dichiarano un reddito Isee inferiore ai 13mila euro 9mila i nuclei con reddito inferiore a 17mila euro e 9mila e 778 quelli che presentano un Isee sotto i 24mila euro. Ai primi sarà garantita una riduzione sull'importo della tassa del 50 per cento, ai secondi del 30 per cento e agli ultimi del 20. Calcolatrice alla mano, lo «sconto» ammonterà in tutto a 4 milioni e 375mila euro. A preoccupare è il fatto che le cifre siano in costante crescita: aumentano le famiglie che hanno diritto alle agevolazioni perché aumentano i torinesi che faticano a [illegible] bilancio. Nel 2011 la [illegible] con-tra le quali 46 mila e 951 dichiaravano un reddito Isee inferiore ai 13mila euro, 8mila e 599 fino a 17mila euro e 9mila e 65 meno di 24mila. Quest'anno, quindi, ci sono oltre tremila famiglie in più a non avere i soldi per pagare la tassa sui rifiuti. È quasi diecimila rispetto al 2010, quando le richieste furono «solo» 57mila 983, mentre nel 2009 erano state 53mila e 408. Unica, magra consolazione è il fatto che, nonostante il profondo rosso delle casse comunali e le certo non rosee prospettive, ancora per quest'anno Palazzo civico assicura di essere in grado di garantire gli sconti. Rassicurazioni a questo proposito sono arrivate dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. «Anche con il bilancio di previsione 2012 sono state garantite, nonostante i pesanti tagli delle varie manovre governative, le riduzioni applicate alla Tarsu per le famiglie con reddito Ise fino a 24mila euro - ha spiegato l'esponente della giunta Fassino -, oltre ad essere stati mantenuti inalterati quei benefici sulla tassa di raccolta dei rifiuti già previsti negli anni passati per i singlee gli sgravi per artigiani e commercianti che svolgono le proprie attività in [illegible] sono aperti cantieri per la realizzazione di grandi opere pubbliche». La metropolitana, quindi, ma anche il passante ferroviario. «In un momento come l'attuale - ha sottolineato Passoni - è stata una scelta di massima attenzione verso coloro che più soffrono gli effetti della crisi economica e occupazionale».

[IDot]

SCUOLA

IL CASO La denuncia dell'Osservatorio Federconsumatori

Rispetto a un anno fa quasi 700 euro in più per i libri e i dizionari

«Questa spesa incide molto sui bilanci familiari soprattutto in un momento di crisi come questo»

La lista in molti casi è compilata su un documento accurato, con la tabella che riporta tutte le informazioni necessarie. La materia di studio, l'autore, il titolo, l'editore, il costo, eventualmente, l'anno di adozione del testo e il consiglio dei docenti sul fatto di acquistarlo o meno. Candidamente, al fondo, il conto finale. "Totale della spesa procapite per la dotazione libraria". La dicitura, testuale, si accompagna a quella che informa i genitori sul "Tetto massimo di spesa fissato" per decreto dal Miur. Un parametro che alcune scuole ammettono in partenza di non rispettare, proprio al fondo dello stesso documento.

Rispetto all'anno precedente, gli studenti iscritti alla prima superiore spenderanno, in media, tra i 507 euro e 745 euro soltanto per libri di testo e dizionari, con un aumento del 5% rispetto allo scorso anno. «Una spesa che incide notevolmente sui bilanci delle famiglie, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale» denuncia l'Osservatorio nazionale di Federconsumatori, che invita il ministero di Francesco Profumo ad effettuare controlli sui limiti sforati.

La lista dei libri di testo, per quasi tutti gli istituti superiori torinesi, è pubblicata sul portale o sul sito della scuola. Ne abbiamo scelti tre, di tipologie diverse, per calcolare il totale del carico al primo anno. Uno studente del Sella, iscritto al corso biennale di Costruzione ambiente e territorio, ad esempio, dovrà mettere in conto almeno 330 euro per i testi e uno sforamento del "tetto" ministeriale di 30 euro, un aumento della stessa portata rispetto all'anno precedente, oltre ad una spesa minima di 50 euro per un dizionario o altre pubblicazioni sussidiarie consigliate dai docenti, specie per le lingue straniere. Al liceo scientifico Segre, invece, alla famiglia di uno studente di prima è richiesta una spesa totale di 374,15 euro con una differenza di 54,15 euro rispetto ai limiti ministeriali, con annesso dizionario di italiano, quello per una lingua straniera e per il latino, con un costo che oscilla, anche qui, tra i 50 e i 100 euro per volume. Al liceo classico D'Azeglio per i libri non bastano più i 290 euro dello scorso anno. L'istituto non pubblica la cifra limite prevista dal Miur, ma a conti fatti presenta un totale di 345,15 euro per una quarta ginnasio, dove sono previsti, oltre al dizionario della lingua italiana, anche quelli di greco, latino e una lingua straniera, con una spesa che supera i 200 euro, come minimo, ma può arrivare anche al doppio, a seconda delle edizioni. Non va dimenticato, inoltre, che in alcuni casi sono i testi scolastici a differenziarsi minimamente rispetto all'anno precedente, anche grazie alla novità prevista dal ministero a partire dal 2012: l'edizione digitale.

Sotto la Mole, dunque, le cifre del "caro libri" non si allontanano da quelle calcolate dall'Osservatorio. «Un ragazzo di prima liceo spenderà per i libri di testo, più quattro dizionari almeno 745 euro, il 2% in più rispetto allo scorso anno» spiega Giovanni De Giudici, presidente Federconsumatori Torino, che non dimentica l'altra voce di spesa "pesante". «Per il corredo scolastico si spenderanno circa 488 euro». Il totale, pur tenendo conto delle differenze e delle particolarità di ogni scuola, è presto calcolato: 1.233 euro.

Enrico Romanetto

Occorre sottolineare come in alcuni casi i testi scolastici si differenziano minimamente rispetto all'anno precedente, anche grazie alla novità prevista dal ministero a partire dal 2012: l'edizione digitale

MONCALIERI INAUGURATA LA NUOVA SEDE DI «R@INBOW FOR AFRICA»

Cresce da Torino al Terzo Mondo la missione dei medici "Arcobaleno"

Con numerosi infermieri volontari portano cure e formano i sanitari

MARCO ACCOSSATO

Sono nati una sera d'inverno del 2009 al Cto, e da allora hanno allargato il loro raggio d'azione per portare salute dove non sono garantiti neppure i più essenziali servizi sanitari e dove ci sono malattie «dimenticate»: Burkina Faso, Senegal, Sierra Leone. I medici, gli infermieri e i tanti volontari di «R@inbow for Africa» - associazione no profit - da ieri hanno una nuova sede in corso Trieste 73, a Moncalieri. È stata inaugurata alla presenza del senatore Mauro Marino, e degli assessori moncalieresi Francesco Maltese (Relazioni Internazionali) e Nicolò Corriolani (Ambiente e Protezione Civile).

Nato da un'idea del dottor Paolo Narcisi, anestesista-rianimatore al Cto, il progetto «R@inbow for Africa» è cresciuto negli anni, grazie ai numerosi volontari che da anni sostengono con la loro presenza ed esperienza le missioni dell'associazione. Missioni che richiedono preparazione e formazione, coordinata da Simona Frigerio, infermiera al Cto.

La loro attività è soprattutto nelle sale operatorie, nei dispensari e sui territori per assistere la popolazione. Fra le altre missioni, «R@inbow for Africa» ha inviato nel 2010 (anche grazie al sostegno dei lettori de «La Stampa») un gruppo di sanitari ad Haiti dopo il devastante terremoto: «Crediamo che tutti abbiano diritto alle migliori cure sanitarie, in qualsiasi posto del mondo», è il senso del progetto.

«R@inbow for Africa» si occupa di formazione di medici e infermieri, oltre a realizzare e allestire strutture indispensabili come l'ambulatorio di Kassack del Nord, villaggio a oltre 100 chilometri di distanza dal più vicino ospedale. In Sierra Leone, con un progetto cofinanziato dal ministero degli Affari Esteri, l'associazione sta collaborando alla costruzione di un nuovo pronto soccorso a Makeni.

LA STAMPA 10/9 P48

IL CASO Martedì Cgil, Cisl e Uil da Monferino

Rebus Villa Cristina sindacati in presidio

Anche i sindacati si mobilitano per cercare di sbloccare la situazione di Villa Cristina, dove da quattro mesi quasi 100 dipendenti sono senza stipendio e senza cassa integrazione. Martedì mattina i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil organizzeranno un presidio dei lavoratori sotto le finestre dell'assessorato regionale alla Sanità, in corso Regina Margherita. Un'iniziativa, spiegano i sindacati, che servirà a tenere alta l'attenzione sul caso dell'ex casa di cura di Savonera, che la Regione ha chiuso a novembre dello scorso anno per la mancanza dei lavori di ristrutturazione più volte sollecitati. L'edificio, in sostanza, non era più a norma.

Da allora si è aperta un'odissea per infermieri, ausiliari e operatori socio-sanitari, che lunedì scorso si sono recati una prima volta in via Magenta, alla sede dell'assessorato al Lavoro, e hanno inscenato una protesta. Con la cessazione dell'attività, non hanno più percepito lo stipendio e dalla fine di aprile sono anche senza ammortizzatori sociali, visto che gli uffici della Regione non hanno più concesso la proroga per la cassa in deroga. Secondo l'assessore Claudia Porchietto, perché i cantieri previsti per riqualificare l'edificio non sono mai partiti.

Nel mezzo però c'è stato un passaggio di proprietà: Villa Cristina è stata acquistata da Clinea Italia, che intende farne una residenza per anziani. Garantendo, per i tre anni di durata dei cantieri, il trasferimento dei lavoratori e dell'attività all'ex istituto Richelmy. Ma la struttura interessa anche all'assessore alla Sanità, Paolo Monferino, che vorrebbe collocarci l'Amedeo di Savoia prossimo alla chiusura. Morale: tutto bloccato.

[a.g.]

L'ASSESSORE PORCHIETTO

«L'apprendistato non basta senza politiche industriali»

«Scegliere l'apprendistato come colonna portante della riforma del lavoro è stata una scelta coraggiosa e corretta di metodo ma è bene chiarire che, senza adeguate politiche industriali, non è da sola sufficiente a risolvere il problema dell'occupazione giovanile». Così l'assessore al Lavoro della Regione, Claudia Porchietto, dal palco della ventiquattresima edizione del Seminario Europeo "L'apprendistato nel sistema dell'Iefp e nell'inserimento occupazionale" che si è tenuto a Catania. «Il Piemonte è regione leader nell'apprendistato sia in termini di investimenti sia in termini di ragazzi formati o in via di formazione (più di 800 parlando di alta formazione, la classe dirigente del domani, e 1000 in apprendistato di primo livello, quello che coinvolge anche i minorenni) - ha spiegato l'esponente della Giunta Cota - ma non può sfuggire a nessuno che senza un numero adeguato di aziende vive, senza un tessuto produttivo sano e competitivo capace di attrarre investitori nazionali e internazionali non si amplia l'offerta di lavoro per i nostri figli. Credo quindi che i tempi siano maturi per un serio e articolato piano di rilancio del Sistema Paese».

CORRIERE P9 8/9

CORRIERE 8/9 P9

il Giornale del Piemonte Sabato 8 settembre 2012

IL PARERE DI MONFERINO

Sì al decreto Sanità ma con molti distinguo

L'assessore loda l'operato del governo però chiede chiarezza sul reperimento delle risorse

Un coro di reazioni positive, pur con qualche ma, al decreto Balduzzi che tiene aperti gli studi 24 ore al giorno, sette giorni su sette, dai medici di famiglia, dai pazienti e anche dall'assessore alla Sanità piemontese, Paolo Monferino. Nel provvedimento sparisce la differenza tra medico di guardia medica e medico di base, cioè chi adesso lavora per la guardia medica diventerà parte integrante degli studi associati. «Benissimo, ma qui - sostiene Alessandro Dabbene, segretario regionale dei medici della Continuità assistenziale - la teoria si scontra con la realtà». Secondo l'associazione il personale della guardia medica disponibile è meno della metà di quelli previsti sulla carta; uno su 13mila abitanti anziché uno su 5mila. Ciò che lascia molto perplessi i medici tuttavia è la copertura necessaria per sostenere un provvedimento che, deciso a livello nazionale, dovrà però basarsi su risorse regionali. «In Piemonte - osserva Roberto Venesia, segretario regionale della Fimmg - sarà probabilmente indispensabile spostare per questo progetto 2 o 2 punti e mezzo delle risorse oggi destinate agli ospedali». Al riguardo, però, l'assessore Monferino è ancora più esplicito. «Il decreto del governo ci piace moltissimo perché riprende alcuni dei capisaldi del nostro Piano sanitario come appunto l'estensione del servizio dei medico di base, ma il problema fondamentale è che in quel documento non viene specificato dove verranno prese le risorse necessarie e se Roma, dopo i tagli che ci ha imposto, pensa di scaricare su di noi queste ulteriori spese, si sbaglia di grosso». L'esponente della giunta Cota precisa inoltre che il Piemonte parlava di qualche ora di servizio in più, mentre il decreto ministeriale parla di H24 e 7 su 7. «Il che comporta - sottolinea Monferino - non una semplice turnazione ma il varo di un modello organizzativo del tutto nuovo, da ripensare completamente e questo richiede risorse non indifferenti». E questo, naturalmente, non significa che l'attuazione del decreto porterà a un alleggerimento dei pronto soccorso, perché il ricorso all'ospedale non dipende dal fatto che in certi orari al momento non si trova il medico di famiglia. Buona invece l'idea di aprire gli studi dopo cena per venire incontro a chi lavora o studia fino a tardi. Ma sono in molti a chiedersi quanto sia in effetti necessaria una reperibilità permanente, visto che la guardia medica esiste già e offre anche un servizio generalmente apprezzato dall'utenza. Secondo Monferino un altro importante elemento positivo contenuto nel decreto è l'articolo relativo alla mobilità del personale delle aziende sanitarie, che la Regione aveva a suo tempo proposto. «Questo - assicura - ci sarà utile nel processo di razionalizzazione delle reti ospedaliere nell'ambito delle quali da anni si chiedono modifiche a un sistema ormai superato». E rende noto che «in questi mesi abbiamo aperto il confronto con le organizzazioni sindacali proprio sul tema dello spostamento del personale anche tra aziende diverse, seppur tenendo conto delle distanze da percorrere». L'assessore rileva che al momento i vincoli «sono molto rigidi e legati a una situazione sociale ed economica ampiamente superata dagli eventi». Le norme infatti parlano di mobilità dei lavoratori entro un limite massimo di 25 Km e sempre nella stessa azienda. «Per noi questi paletti andrebbero modificati in modo sostanziale non perché vogliamo procedere a trasferimenti indiscriminati ma perché se vogliamo togliere dove ci è eccesso per potenziare le sedi al contrario in difficoltà, dobbiamo poterlo fare, pur nel rispetto di chi lavora». A questo proposito Monferino ricorda sia le particolarità territoriale del Piemonte, sia i cambiamenti che negli anni si sono verificati nel territorio, con lo sviluppo di alcune aree mentre altre hanno in alcuni casi visto anche un sensibile calo demografico. Senza contare, evidenzia, «che le attuali condizioni economiche ci impongono un ripensamento generale di tutta l'organizzazione del sistema sanitario regionale perché la diminuzione delle risorse a disposizione è evidente a tutti».

[FGar]

"Il rigore? Applicato solo ai Comuni"

Fassino a Cernobbio "attacca" il ministro Grilli: serve più equità

«GIUSTA la politica del rigore, ma se non c'è un riequilibrio della spending review i Comuni non riusciranno a reggere il 2013». Il sindaco Piero Fassino sfrutta il workshop Ambrosetti di Cernobbio per rivolgersi al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, per chiedere maggiore equità nei sacrifici. Parla di Comuni, ma ha in mente soprattutto i conti di Palazzo Civico e i servizi che il Municipio deve continuare a dare ai cittadini. E poi cita le percentuali: «Si continua ad incidere sulla spesa degli enti locali, che rappresenta il 45 per cento di quella pubblica. Bisognerebbe aggredire anche il restante 55, che è quella centrale». Grilli non si sottrae al confronto, e ribatte: «Non è vero che nei tagli ci siamo concentrati solo sulle amministrazioni locali. Abbiamo fatto anche interventi importanti sulla spesa statale, tagliando stipendi e bilanci dei ministeri. Chieda ai miei colleghi Profumo e Patroni Griffi».

"La spending review va rivista altrimenti gli enti locali non ce la faranno"

Continua il pressing preventivo del primo cittadino per ottenere un alleggerimento del peso della spending, non tanto sul 2012, ma in previsione del prossimo anno. Le incognite sono molte. L'Imu il prossimo anno rimarrà tutto nelle casse dei Comuni? Quale sarà la spesa media per le voci più importanti del bilancio che gli enti locali dovranno rispettare per non essere penalizzati? D'altronde Fassino, sempre a Cernobbio, ha sostenuto che «non è lontano dal vero» che la sinistra potrà applicare il "montismo" con volto sociale, come suggerisce l'economista Nouriel Roubini. Insomma, va bene il rigore, il risanamento, che hanno dato risultati in questi mesi e continueranno a darli perché «chi governerà il paese dopo le elezioni dovrà dare continuità a questa politica», ma bisogna evitare che i sacrifici mettano in crisi i servizi ai cittadini.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 8/9 p48

Camera di Commercio

Si ferma il tasso di crescita delle aziende piemontesi

La crisi continua a rallentare la vivacità del sistema imprenditoriale piemontese. In base ai dati delle Camere di commercio, tra luglio e agosto, a fronte di 3.458 iscrizioni ci sono state 3.123 cessazioni. Il saldo è positivo per un misero +0,07%. Le imprese registrate in Piemonte a fine agosto 2012 sono 464.222. Il tasso di crescita è stato inferiore sia a quello del Nord-Ovest sia a quello italiano, dimostrandosi, inoltre, più contenuto rispetto allo stesso periodo del 2011. Cinque province piemontesi su otto hanno registrato un tasso di crescita positivo, per quanto estremamente contenuto. Torino ha realizzato il risultato migliore, seguita da Novara, Alessandria, Asti e Vercelli. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni si è dimostrato, invece, negativo per i Biella, Cuneo e il Verbano, Cusio, Ossola.

All'ingrosso

Il provvedimento potrebbe coinvolgere anche i dipendenti delle partecipate

A Palazzo di Città spunta l'ipotesi prepensionamenti

Non c'è stata finora alcuna riunione ma secondo un calcolo potrebbero lasciare in cinquecento

DIEGO LONGHIN

I NUMERI sono noti, le soluzioni concrete no. Nei corridoi di Palazzo Civico si discute di sforbiciate nei capitoli di spesa degli assessori, di prepensionamenti dei dipendenti nel 2013, di revisione dei turni e delle indennità dei lavoratori, delle bollette degli impianti sportivi e degli affitti da rivedere delle strutture pubbliche. Si può parlare solo di ipotesi allo studio, anche perché il quadro si completerà nei prossimi mesi. Tra fine settembre, quando Palazzo Civico sarà in grado di capire realmente quanto peserà la spending review sul prossimo anno e dunque se la cifra di 56 milioni è corretta, e dicembre, termine entro il quale il governo dovrebbe quantificare qual è il rapporto giusto tra dipendenti degli enti locali e popolazione. Ora si possono indicare solo alcune strade. Si tratta di un menu variabile e il pressing del sindaco Fassino sui ministri dell'esecutivo Monti ha lo scopo di rendere questo piatto il più digeribile possibile.

Nel 2013 ci sarebbe una finestra per congedi anticipati: ma prima serve una mappatura

Alcune strade potrebbero essere imboccate prima di altre per recuperare già una parte di quattrini dei 14 milioni di risparmi entro la fine dell'anno. I budget degli assessori sarà rivisto e le voci più grandi sono quelle del welfare, dell'istruzione e della cultura. E poi c'è la questione spesa per luce, gas, telefono. Un primo lavoro è stato fatto per la chiusura del bilancio 2012, ma ora si è aperta la discussione sulle bollette che Palazzo Civico paga per conto delle società sportive che hanno in concessione gli oltre 800 impianti in città. E sotto la lente sono finiti anche i canoni che la Città applica ad alcune strutture.

Guardando i conti però balza agli occhi il costo del lavoro che pesa per circa 450 milioni su 1 miliardo e 300 milioni e rotti di uscite dalle casse del Comune. Un terzo. Già a maggio si è arrivati ad un accordo per ridurre la spesa di circa 19 milioni, contando anche la riduzione degli emolumenti degli eletti e degli assessori del 30 per cento causa uscita dal patto di stabilità. Probabile che si debba intervenire ancora per contenere. Si è già ridotto, prima dell'approvazione del bilancio, il premio dei 160 dirigenti di circa il 20 per cento. Ma potrebbe non bastare e prima di intervenire sui dipendenti, oggi poco più di 11 mila, un secondo giro di vite sui manager non è da escludere, visto che si parla di salari medio-alti, soprattutto per una certa fascia. Un modo anche per rendere le operazioni sul resto del personale meno indigeste.

Come intervenire sul fronte addetti? Trovare sacche per risparmiare senza incidere sulla busta paga e poi intervenire sulla parte variabile degli stipendi: indennità, turni o prestazioni particolari. Un esempio può arrivare dalla polizia municipale. Una parte degli agenti over 56 è esentato dal lavoro serale e notturno, ma percepisce ancora l'indennità di reperibilità. Il Comune vorrebbe toglierla. Il risparmio è di poche migliaia di euro, una media di 100 a persona nel caso specifico. Si tratta di un numero limitato di civich. Un passaggio al setaccio della cosiddetta parte accessoria dei salari su tutti gli 11 mila dipendenti potrebbe portare a cifre più importanti.

Sul 2013 c'è la prospettiva di mandare in pensione anticipata. Prima però si deve fare una mappatura della pianta organica e poi si deve attendere che il governo decida qual è il rapporto corretto tra addetti e popolazione. Nel calcolo si considereranno anche le aziende partecipate dove l'ente ha la maggioranza delle quote. Se si è oltre del 20 per cento rispetto alla media non si può assumere, se si è oltre il 40 per cento scatterebbe l'obbligo di ridurre il numero. Nelle riunioni con i sindacati nessuno ha mai fatto menzione, però un primo calcolo approssimativo di quanti potrebbero aver maturato il diritto di andare in pensione è stato già fatto dall'ufficio del personale. Intorno alle 500 persone, secondo i dati che circolano in maniera ufficiosa, dipende molto dai criteri. E qualcuno, maliziosamente, fa presente che entro fine anno, quando sarà nota la sentenza del Consiglio di Stato sull'ultimo concorso, il Municipio potrebbe trovarsi già con 15 dirigenti in meno. Un primo risparmio. Anche se alla fine i manager potrebbero essere riassunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10/9
REPUBBLICA
PAR

"La Regione decida in fretta Vogliamo tornare a sparare"

I cacciatori dopo lo stop del Tar alla stagione venatoria

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

SONO perplessi i rappresentanti della associazioni dei 28mila cacciatori piemontesi. «Eravamo pronti a cominciare la stagione, ma siamo stati sorpresi dalle motivazioni del ricorso che ferma il via alla caccia», dice Bruno Morena, presidente regionale della Federcaccia che ieri ha sentito i colleghi delle altre organizzazioni per chiedere alla Regione una risposta rapida. Oggi alcuni rappresentanti si incontreranno per discuterne meglio, ma intanto si sa già che non sono conviti dalle ragioni del ricorso (presentato dalla Lega per l'abolizione della caccia, Pro Natura e Fondazione per l'Ecospiritualità) e della sospensione del calendario venatorio stabilita dal Tar sabato. Una di queste ragioni riguarda l'assenza di un piano faunistico: «Mancava l'anno scorso e quello prima ancora, ma abbiamo potuto cacciare», spiega Alberto Benatti, responsabile provinciale dell'associazione Libera Caccia. Stesso discorso per le aree Natura 2000, tutelate perché habitat di animali e piante rare, che inoltre «sono anche zone difficili da riconoscere».

Per quanto riguarda l'Ispra, invece, Morena afferma che «fornisce opinioni in base a norme europee che altri interpretano diversamente. Qualcuno si decida». Attribuiscono la colpa pure al vuoto normativo creato dopo l'abrogazione della legge sulla caccia nella scorsa primavera, alla gestione disattenta e all'impossibilità di dialogare con alcuni ambientalisti. Tuttavia hanno la speranza di poter imbracciare le loro doppiette presto: «Se i rilievi sono solamente questi la Regione può rimediare in fretta e magari ci sarà solo un rinvio», dice Benatti mentre Morena auspica «che la giunta assuma un provvedimento in tempi rapidi». Resta la preoccupazione per i danni provocati dall'eccesso di cinghiali e caprioli: «Ricordiamo che i cacciatori pagano una tassa regionale e una tassa nazionale sulla caccia che finanziano i rimborsi per i danni», ricorda il presidente regionale di Federcaccia.

Ma sul fronte politico è battaglia. Per il capogruppo regionale del Pd Aldo Reschigna e l'ex assessore all'Agricoltura Mino Taricco questo caos è «il risultato delle scelte sbagliate del centrodestra»: «Da una parte si rischia di rendere ingestibile la stagione venatoria, dall'altra il mancato contenimento di alcune specie porta con sé l'aumento dei danni in agricoltura e l'incremento degli incidenti stradali». Soddisfatti della decisione dei giudici gli altri partiti dell'opposizione: «Ristabilisce la giustizia dopo il blitz antidemocratico del maggio scorso, quando la maggioranza ha evitato il referendum eliminando la legge regionale », afferma il capogruppo dell'Italia dei Valori Andrea Buquicchio mentre per la senatrice dello stesso partito Patrizia Bugnano «la decisione dei giudici amministrativi segna la grande sconfitta della casta dei cacciatori e di quella schiera di politici che la sostiene, a cominciare dall'assessore Sacchetto». Per Monica Cerutti, consigliere di Sel, l'assessore (definito un «pasdaran dei cacciatori più integralisti») dovrebbe rimettere le deleghe perché si è creata «una situazione anomala, un vuoto legislativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizioni contro l'assessore Sacchetto: "Deve dimettersi, ha fatto un pasticcio"

Il "fenomeno"

La professoressa Profumo "distaccata" un anno a Roma

AL LICEO Regina Margherita quasi non si parla d'altro: «Ma lo sai che la professoressa Bubbio quest'anno si trasferisce a Roma?», si raccontano studenti e docenti. Niente di curioso, non fosse che la docente in questione, Anna Bubbio, ha la particolarità di essere anche la moglie dell'attuale ministro dell'Istruzione, il torinese Francesco Profumo. L'insegnante ha chiesto e ottenuto dal dicastero di lavorare per un anno in un liceo classico capitolino. Un modo per stare più vicina al coniuge, almeno per quest'anno scolastico. E poi chissà che l'ex rettore del Poli, quando in primavera scadrà il suo mandato, non riesca a trovare un lavoro a Roma. Anche solo un posto a tempo determinato. Magari di durata quinquennale. Magari in zona Montecitorio, o anche viale Trastevere.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 8/9 p48

Mondo

Manifestazione all'Iveco

Da 5 Paesi per protestare contro le chiusure

È stata la prima giornata europea nella storia della Fiat: ieri circa 400 operai arrivati da Polonia, Germania, Italia, Austria, Repubblica Ceca e Spagna, hanno manifestato al Lingotto «contro i piani ristrutturazione del gruppo Iveco, la chiusura di cinque siti e la riduzione di almeno 1.100 posti di lavoro». Per circa due ore hanno bloccato la strada dando fuoco, tra l'altro, ad una finta bara di legno e metallo. Alla manifestazione - organizzata dal sindacato unitario europeo IndustriaAll - non hanno partecipato Fim e Uilm mentre la Fismic ha definito la manifestazione un flop. Ribatte ironicamente Bellono, segretario Fiom: «Per una volta non siamo noi a essere lontani dall'Europa. È importante che in un'epoca di globalizzazione di fronte a una multinazionale come Fiat si sia capaci di agire come sindacato andando oltre i confini nazionali».

Da Las Vegas le future sinergie Chrysler-Fiat

Marchionne svelerà 60 modelli, tra novità e aggiornamenti

Pier luigi Bonora

Sergio Marchionne scende nell'arena, quella dell' MgmGrand di Las Vegas, la stessa che ha ospitato i più appassionanti match di pugilato. Oggi, per tutta la giornata, il teatro collegato all'albergo da oltre 5mila stanze ospiterà la seconda Convention dei concessionari Chrysler. All'evento sono attese più di 5mila persone alle quali Marchionne svelerà i piani del gruppo per il mercato Usa e mostrerà una sessantina di modelli, tra novità e restyling. Prima del ceo, prenderanno la parola i responsabili dei singoli marchi.

Marchionne, al secondo appuntamento con i dealer dopo «Orlando 2009», presenterà alla forza vendita un gruppo che, nell'ultimo periodo, è riuscito a collocare, sul mercato americano, più automobili rispetto a General Motors e Ford. Con lo scorso agosto sono saliti a 29 i mesi consecutivi di crescita negli Stati Uniti dove, tra l'altro, le fabbriche lavorano a pieno regime. Ma Chrysler ha anche il merito, per quanto riguarda l'Europa, di compensare in parte le forti perdite subite dal gruppo Fiat a causa della crisi. C'è molta attesa, anche, per conoscere da Marchionne quali saranno le nuove sinergie tra Auburn Hills e Torino, nel campo delle piattaforme, delle trasmissioni e delle motorizzazioni. E a proposito di tecnologie «verdi», il ceo sbarcato nel Nevada direttamente dall'Italia dove ieri ha assistito al Gp di Monza, ci potrebbero essere novità sull'impiego futuro negli Usa di motorizzazioni a metano, sempre che le autorità provvedano a varare un piano organico per la rete di distribuzione.

Lunedì 10 settembre 2012 | Il Giornale

Associazioni dei disabili

Respinti i ricorsi sul buono taxi

«IL RICORSO non presenta profili di fondatezza». Lo scrivono i giudici del Tar in merito ai due esposti presentati da alcune associazioni di disabili e ciechi contro la riduzione dei buoni taxi stabilita dal Comune di Torino il 7 maggio scorso nel nuovo «regolamento del servizio di trasporto destinato a persone assolutamente impedite all'accesso e alla salita sui mezzi pubblici di trasporto ed ai ciechi assoluti». Dopo questa decisione amministrativa ogni disabile è chiamato a contribuire alla propria spesa di trasporto in base al reddito, un gesto ritenuto discriminatorio dalle associazioni. Nei due ricorsi viene chiesto l'annullamento di questo atto, come prima azione, la sospensione della validità, ma i magistrati, non trovando buoni motivi, hanno respinto quest'ultima richiesta.

LA STAMPA

EMANUELA MINUCCI

Torinopoli

Torino non ha più soldi. E la discussione (per strada, fra i velluti rossi del Comune, fra le poltrone Anni Settanta della Regione, al mercato, in tram, a scuola, nella sala d'attesa del dentista) è la stessa: come riusciremo ad andare avanti? Mentre ci si ingegna sui tagli da fare - la massaia fa la spesa dai contadini di Porta Palazzo, Fassino blocca le delibere - qualche sognatore sopravvive. L'altro giorno in Comune l'hanno buttata lì: dobbiamo chiedere idee a costo zero a tutti. Dall'adozione da parte dei cittadini di pezzi di giardini pubblici in cambio della soddisfazione di vederli fiorire, al volontariato per tenere aperte il più possibile le biblioteche in carenza cronica di personale, organizzare il walk-sharing degli scolari abituati a usare sempre l'auto per accompagnarli a scuola a turno. Vi viene qualche idea edificante? Promettiamo di girarla a Palazzo civico. Sperando che non ci guardino con la stessa aria con cui Pippo fissa Topolino quando lo invita per andare alla ricerca dell'unicorno.

twitter@emanuelaminucci